

nobel

È MORTO IL FISICO CHE INVENTÒ IL LASER

Il fisico russo Aleksandr Michajlovic Prokhorov, premio Nobel 1964, è morto a Mosca all'età di 85 anni. Prokhorov è considerato uno dei pionieri dell'elettronica quantistica: sviluppò la teoria del laser e del maser con un altro grande fisico russo, Nicolay Basov. Grazie a questi studi entrambi ottennero il premio Nobel per la fisica. Nato l'11 luglio 1916 a Atherton, in Australia, Prokhorov era figlio di un operaio rivoluzionario bolscevico emigrato in Oceania nel 1911 dopo un esilio in Siberia. Prokhorov rientrò in Russia con la famiglia nel 1923 e nella seconda guerra mondiale prestò servizio nell'Armata Rossa.

città

MANUALE PER OSSERVATORI: UNA MAPPA D'AUTORI PER MILANO

Daniela Nicolò

La nostalgia e il sogno sono il filo che unisce i settantatré testi presentati ne *La città narrata* (Viennepierre, p.343, euro 18), a cura di Angelo Gaccione, scrittore cosentino innamorato di Milano. La «città narrata» è appunto Milano e i numerosi autori, da Tadini a Pontiggia, da Gina Lagorio a Franco Loi, da Gio Pomodoro a Giovanni Raboni, a Maurizio Nichetti, a Lella Costa, descrivono luoghi della metropoli, luoghi non solo materiali nell'esistenza della metropoli, con uno sguardo molto personale e rivelando un irrinunciabile bisogno di bellezza: pittori che disegnano l'acqua dei navigli («che nutrono il corpo della città come fossero vene portatrici di sangue vivo»), giornalisti che illustrano architetture classiche o moderne,

poeti, drammaturghi, attori, scultori e studiosi, scienziati, editori che raccontano la storia («in piazzale Loreto, da ragazzo, ho visto passare la storia in persona») o piccole storie, leggende, facezie, aneddoti... L'immagine della città appare insolita e curiosa rispetto a quella cui siamo abituati: c'è la città del tempo, che va dalle mura spagnole ai navigli, dai palazzi e dai monumenti risorgimentali alle fabbriche degli anni trenta, dai luoghi manzoniani alle architetture contemporanee; la città della solitudine e delle speranze, fatta di vie e piazze, angoli, cortili e lunghi viali alberati; la città-palcoscenico dei piccoli personaggi muti come portinai, scalpellini, ciabattini, prestinai, ortolani, vinai.

Ma soprattutto c'è la città della memoria, una memoria che sospira per il «buon tempo andato», e questo è il sentimento che fa diventare il libro una topografia e una toponomastica del rimpianto pubblico e personale. Così la Milano di queste pagine non è quella che purtroppo ben conosciamo, fatta di alberi stanchi e impolverati, di asfalto lucido di pioggia sporca, di automobili invadenti e rumorose, di sporcizia e rifiuti disseminati ovunque. Questa Milano è nominata molto velocemente perché in contrasto con l'altra, quella bella, elegante e sobria, il vero oggetto d'amore, quella che davvero merita d'essere narrata. L'altra, insomma, quella dove le relazioni umane erano quotidiane e profonde; quella delle

acque non ancora soffocate da tonnellate di cemento; quella dei palazzi solidi e ombrosi; quella dei cinema, dei teatri, delle botteghe, dei locali, dei negozi «a misura d'uomo», degli iconici quartieri di Brera, Navigli, Porta Ticinese, Porta Romana, Porta Venezia. Se la bellezza della «città che sale» è scomparsa, gli autori si rivolgono all'intimità dei propri appartamenti, si fermano nello splendore dei cortili e dei giardini, quinte mobili tra un palazzo e l'altro, presentati con descrizioni minuziose, regalando al lettore scorci altrimenti introvabili. *La città narrata* è dunque una sorta di inusuale guida a Milano, un «manuale per osservatori» di una città offesa, che riesce ad esprimere ancora un ricco catalogo di possibili «risorse».

Alice, la rivoluzione divertente

25 anni fa chiudeva la prima radio libera italiana. La sua storia in tre libri e un documentario

Vito Di Marco

«Ma più una rivolta se non sarà divertente», si chiederà con questa frase il documentario che il regista Guido Chiesa (*Il partigiano Johnny*, il suo ultimo lavoro cinematografico) sta finendo di montare in questi giorni sull'esperienza di Radio Alice. Partiamo dall'ultimo fotogramma per raccontare ciò che sta avvenendo in questo periodo intorciato alla memoria di una esperienza unica e irripetibile come quella tracciata da Radio Alice 25 anni fa. Era il 12 marzo del 1977 a Bologna, il giorno prima i carabinieri avevano ucciso, nella zona universitaria della città, a colpi di pistola lo studente Francesco Lo Russo. Scoppiano scontri violentissimi tra polizia e giovani studenti che termineranno solo con l'ingresso dei mezzi blindati in via Zamboni. Gli stessi carabinieri fanno irruzione negli studi di radio Alice in via del Pratello, chiudono le trasmissioni con l'accusa di aver diretto le insurrezioni di piazza, e arrestano i quattro redattori presenti. Il giorno dopo la radio viene riaperta ma in poche ore subisce una nuova chiusura e l'arresto di altri sette redattori. A quel punto Radio Alice chiude definitivamente le sue trasmissioni per mancanza di redattori: sono tutti in galera. Si conclude così la storia di Alice, dopo solo un anno di vita. Forse la prima radio libera italiana, sicuramente l'esperienza di comunicazione che più di ogni altra nella storia del paese ha segnato lo sviluppo dei linguaggi e delle tecniche comunicative e che può annoverare almeno due primati: la prima testata editoriale che nella storia repubblicana viene chiusa *manu militari* e la prima ad utilizzare la diretta telefonica. Le trasmissioni erano iniziate il 9 febbraio del '76, grazie ad un collettivo di redazione formato da una decina di persone - tra loro Bifo, Maurizio Torrealta, Filippo Scozzari - molti provenienti dall'esperienza della rivista punk *A/Traverso*. Radio Alice scelse da subito un suo percorso rispetto alle altre esperienze di movimento. Racconta Bifo: «Radio Alice non aveva un'idea di palinsesto, piuttosto un'idea di rappresentanza delle presenze di movimento. Un nostro distinguo rispetto alle altre esperienze di comunicazione del movimento, quelle che disprezzativamente chiamavamo di controinformazione, dipendeva proprio dal fatto che noi avevamo sviluppato una scelta di linguaggio radiofonico che comprendeva anche un sound musicale della radio che doveva penetrare nell'immaginario della politica». Significava cioè non trasmettere più il canzoniere politico di Giovanna Marini ma i primi dischi portati da Londra, Sex Pistols e reggae giamaicano. «La controinformazione - continua Bifo - presuppone che tu fai l'informazione vera contro la menzogna della stampa borghese. Ci sembrava una visione del tutto ingenua, nel linguaggio dell'epoca la consideravamo una visione di tipo oggettivistica, materialista».

Radio Alice scelse la proliferazione delle voci, l'ironia, lo sberleffo del potere. E con l'introduzione della diretta permise la partecipazione degli ascoltatori all'evento radiofonico. «Alice è la sperimentazione con uno strumento tecnologico inadeguato, o meglio povero, di tutto quello che poi la rete, intesa come modello tecnologico ma anche come modello comunicativo, ha portato avanti negli anni 90 - afferma Bifo - il carattere anticipatorio dell'esperienza radio Alice è da una parte nella tecnica comunicativa diretta-telefono-rete, dall'altro nel linguaggio utilizzato, l'ironia usata come strumento di comunicazione offensiva».

Una radio senza palinsesto ma che riuscì nel suo breve anno di vita a creare degli appuntamenti con gli ascoltatori: dalla lettura delle fiabe alle lezioni di yoga (trasmesse alle nove del mattino), dalle sessioni musicali dal vivo ai più tradizionali bollettini politici. Fondamentalmente Alice era un luogo dove tutte le soggettività potevano esprimersi liberamente, e questo, in pratica, significa-

Con la diretta telefonica e molta ironia inaugurò un modo nuovo di comunicare. Oggi la sua eredità viene raccolta da Indymedia



Un manifesto «d'epoca» di Radio Alice e a sinistra una vignetta di Andrea Pazienza

Zangheri, Andreotti e le altre vittime

Undici marzo 1977: durante i tafferugli scoppiati in zona universitaria, a Bologna, viene ucciso lo studente Francesco Lo Russo. Per due giorni la città è teatro di scontri tra giovani e polizia, finché, il 12 marzo, i carabinieri irrompono nella redazione di *Radio Alice*. Tutta la città assiste in diretta all'assalto: termina con la forza l'esperienza della più celebre radio libera italiana. La «voce degli autonomi», come spesso veniva chiamata *Radio Alice*, rappresentò un'esperienza davvero singolare. Di quell'esperienza e delle questioni legate al movimento del '77 parlano tre volumi che saranno in libreria tra pochi mesi. Il primo, *1977 l'anno in cui il futuro cominciò* (edizioni Fandango, Roma), è un libro fotografico di circa 140 pagine curato dall'Istituto Gramsci di Bologna e contiene alcuni testi di Roberto Roversi, Franco Berardi (in arte Bifo), Niva Lorenzini, Beppe Ramina. Le foto documentano il movimento bolognese, da marzo a settembre, dalle scene di creatività e di teatro di strada agli scontri e alle barricate. *Collettivo A/Traverso: Alice è il diavolo* (edizioni Shake, Milano), invece, è una ristampa del libretto edito da L'Erba voglio nel '76, pochi mesi dopo l'ini-

zio dell'esperienza di *Radio Alice*, poi ristampato dopo la chiusura dell'emittente. Al libro originario è stata aggiunta un'ampia cronologia del movimento tra il '75 e il '77 e un saggio di Franco Berardi su comunicazione e movimento dagli anni '70 a oggi. Al volume è allegato anche un cd audio contenente le voci della radio nei giorni dell'insurrezione. L'ultimo testo sulla argomento è già in libreria: *Felix* di Franco Berardi (editore Luca Sossella, Roma). È un volume dedicato al pensiero filosofico di Felix Guattari e al rapporto tra la filosofia post-strutturalista francese e il movimento del '77, con particolare riferimento all'esperienza della radio libera. Non a caso Bifo è coinvolto in tutte e tre le pubblicazioni: faceva parte della redazione di *Radio Alice*. «Durante il breve periodo di vita di *Radio Alice* facevamo moltissime false telefonate a personaggi noti, per esempio ad Andreotti o a Giorgio Bocca, che naturalmente venivano trasmesse in diretta. Chiamai proprio Andreotti, mi presentai come Umberto Agnelli e la telefonata durò anche un bel po'. Il nostro bersaglio preferito, comunque, rimaneva Renato Zangheri, sindaco di Bologna. Con noi ne ha passate di tutti i colori». f. de s.

La possibilità di far accedere al microfono chiunque ne avesse voglia o sentisse il bisogno di comunicare. Comunicare la propria lista della spesa, o leggere il racconto inedito, le poesie, raccontare le proprie ansie o far ascoltare i propri dischi e commentarli. Anche in questo Alice rappresentò una rottura rispetto alle altre esperienze di movimento. Anche l'uso della radio per fare degli scherzi telefonici. Memorabile la telefonata fatta in diretta dalla redazione a Giulio Andreotti. «Lo scherzo telefonico ad Andreotti, allora Presidente del Consiglio, rappresenta la perdita dell'aura del potere», racconta Bifo, che di quello scherzo fu l'autore, «quindi realmente quell'esperienza rappresenta la decostruzione del potere da parte dei linguaggi scatenati».

Lo scrittore francese, autore di «Piattaforma», alla sbarra per «incitamento all'odio religioso e razziale» a causa di un'intervista

E gli islamici portano Houellebecq in tribunale

Francesca De Sanctis

Ancora una volta lo scrittore francese Michel Houellebecq si trova a dover fronteggiare le accuse di razzismo e di odio religioso. Stavolta però dovrà farlo davanti al Tribunale, quello di Parigi. La data della prima udienza è già fissata per il prossimo 5 febbraio. L'autore di *Piattaforma* e la rivista letteraria *Lire* sono stati citati in giudizio dai rappresentanti di quattro comunità musulmane in Francia, tra cui le moschee di Parigi e Lione. Dovranno rispondere all'accusa di razzismo e di incitamento all'odio religioso e razziale. La denuncia è scattata dopo la pubblicazione di un'intervista del giornalista Didier Senecal con Houellebecq, rilasciata lo scorso settembre alla rivista *Lire* dopo l'uscita del secondo romanzo dell'autore francese, *Piattaforma* (tradotto in italiano dalla Bompiani). Fino ad ora, in realtà, tutte le polemiche che ha suscitato l'intervista non hanno fatto altro che giovare alla vendita del libro. Solo in Francia, infatti, *Piattaforma* ha venduto trecentomila copie. Le quattro associazioni islamiche francesi hanno richiesto ognuna 30 mila euro per il risarcimento morale alla società del gruppo Express che pubblica la rivista *Lire* e 25 mila euro a Houellebecq. Le dichiarazioni rilasciate nell'intervista dallo scrittore non sono di certo equivocabili:

«Odio i seguaci di Maometto - ha detto - la loro religione è la più stupida e pericolosa esistente al mondo». Secondo gli avvocati che sostengono le quattro comunità islamiche si tratta di affermazioni ingiuriose, offensive e in grado di alimentare l'odio razziale e religioso, per questo Houellebecq meriterebbe di essere condannato da un tribunale. E le affermazioni dello scrittore sotto accusa hanno suscitato l'indignazione anche della Lega Araba, che ha protestato contro le dichiarazioni «ostili e razziste». Da parte sua la casa editrice francese Flammarion, che ha pubblicato il romanzo *Piattaforma*, un paio di mesi fa ha mandato un proprio alto dirigente alla moschea di Parigi per scusarsi per le pro-

vocazioni di Houellebecq, precisando di non aver mai sostenuto alcun incitamento all'odio razziale e religioso. Il tentativo di avvicinamento, però, non ha ottenuto i risultati sperati. I musulmani francesi hanno insistito per voler continuare a percorrere la strada intrapresa: chiedono un giusto risarcimento per il comportamento «offensivo» dello scrittore francese e della rivista *Lire*. Il volume al centro delle polemiche è riuscito tra l'altro ad attirare su di sé anche le accuse di pedofilia e di esaltazione del turismo sessuale. L'insieme di questi fattori hanno creato attorno allo scrittore quarantatreenne un vero caso letterario. Anche per questo la vendita dei suoi libri non accenna ad arrestarsi.

che fare con quello del '77, nei contenuti e nelle pratiche, ma da più parti si riscopre l'esperienza di radio Alice e della sua carica innovatrice che risiede nell'aver annunciato, a modo suo, in forma caotica, una grande rivoluzione, il futuro dei media: la rete. Per celebrare i 25 anni dalla chiusu-

clicca su

- www.radiocittadelcapo.it/alice.htm
- www.regione.emilia-romagna.it
- www.csmtbo.mi.cnr.it/decoder/shake/catalogo/
- www.fandango.it
- www.bologna2000.it/